

Beati i poveri in spirito

In memoria
di Davide Busni

Padre Davide Busni è morto il 2 maggio 2003, a Cesena, dove era nato il 1° agosto 1955. Nel dicembre 1997 gli era stato diagnosticato un tumore al cervello: era stato sottoposto a vari interventi chirurgici, ma la malattia faceva il suo corso, aggravandosi in maniera irreversibile negli ultimi tempi, trascorsi nella sua fraternità di Cesena che lo ha amorevolmente assistito fino alla morte.

La vocazione francescana di Davide Busni si era manifestata ben presto: fin da bambino fu tra i frati minori conventuali di Longiano, nel '74-'75 trascorse l'anno di noviziato a Padova e fu poi destinato a Bologna, nella basilica di San Francesco, in qualità di sacrista. Davide sentiva però la vocazione al sacerdozio e chiese quindi di passare tra i cappuccini, dove già si trovavano i suoi due fratelli, Giorgio e Marco. Fu accolto a Santarcangelo di Romagna e ricominciò l'iter formativo, preparandosi anche agli studi in vista del sacerdozio.

Trascorso l'anno del noviziato a Vignola, passò a Bologna per gli studi teologici presso lo studio teologico S. Antonio. Il 6 gennaio 1988 emise la professione perpetua e il 10 ottobre 1992 vide finalmente avverarsi il suo sogno di essere sacerdote: nella cattedrale di Cesena fu ordinato presbitero dal vescovo cappuccino mons. Lino Garavaglia, che il 5 maggio ha presieduto la concelebrazione del suo funerale.

Dopo gli studi a Bologna, Davide passò un anno a Cesenatico e poi, dal 1990, quattro anni a Roma (Parrocchietta) in qualità di vicario parrocchiale, prima

come diacono e poi come sacerdote. Quando, alla fine di giugno 1994, i cappuccini si ritirarono dalla Parrocchietta, egli fu destinato alla fraternità di Cesena, dove è rimasto fino alla morte.

Le fraternità di Roma e di Cesena sono state dunque i luoghi dove Davide ha maggiormente vissuto la sua vita di frate e di sacerdote e dove si sono manifestate le sue caratteristiche umane e spirituali. Amava profondamente la sua vocazione francescano-cappuccina e manifestava questo suo amore nella fierezza di appartenere all'Ordine e nell'attaccamento alle sane tradizioni della famiglia religiosa. Aveva fortemente desiderato essere sacerdote e per diventarlo non si era lasciato scoraggiare dalle difficoltà e dalle sofferenze.

Diventato sacerdote, manifestò grande zelo nella predicazione, nel ministero della riconciliazione e nella catechesi. La gente che veniva a contatto con lui lo amava e apprezzava soprattutto il suo zelo e la sua umiltà. Non nascondeva la sua malattia, di cui anzi amava parlare a tutti con una sincerità a volte scioccante; ma anche questo rivelava la sua fede semplice e forte, purificata da "sorella sofferenza". È stato un frate del popolo, povero tra i poveri, lieto, come diceva san Francesco, di condividere quel po' che si ha, con tutti, lungo la strada della vita.

Ha lasciato scritto una preghiera semplice ma significativa: "Signore, ch'io possa portare la mia croce. Tu mi prepari per comparire davanti a te. Mi offro come vittima al tuo amore misericordioso". ■

